

## La corsa a ostacoli della maggioranza

FEDERICO GEREMICCA

**A**l di là delle dichiarazioni di maniera (anche queste assai rare, in verità) non è dato sapere con quale spirito Paolo Gentiloni abbia davvero accolto l'accelerazione impressa da Matteo Renzi per il varo di una nuova legge elettorale: passaggio definito ieri dal ministro Franceschini «l'ultimo atto della legislatura». È possibile che il premier condida l'iniziativa del suo segretario.

CONTINUA A PAGINA 23

# LA CORSA A OSTACOLI DELLA MAGGIORANZA

FEDERICO GEREMICCA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**O**che - al contrario - si senta tradito: certo non è sorpreso - da renziano della prima ora - dal piglio col quale Renzi si è rimesso al centro della scena per ottenere quelle elezioni anticipate che avrebbe voluto già all'inizio di quest'anno.

Nel giro di un paio di giorni sarà chiaro se il pressing del segretario Pd avrà raggiunto l'obiettivo, e cioè trasformare la larga ma ancora indefinita intesa sul modello elettorale tedesco in un accordo capace di reggere nelle aule del Parlamento. Il «sì» arrivato ieri da Grillo, dopo la consultazione on-line degli iscritti, sembra mettere la strada in discesa, aggiungendosi alla disponibilità già annunciata da Renzi e Berlusconi. Ma in vicende così delicate, il veleno - a volte - è nei dettagli: e tra soglie di sbarramento contestate, discussioni sulle preferenze e su possibili «premi di governabilità», molti aspetti vanno ancora limati.

È certo, però, che un'intesa non è mai stata così vicina. Ed è ugualmente certo che se venisse definita e ufficializzata, l'ipotesi di elezioni anticipate tra settembre e ottobre si farebbe più che concreta, infrangendo una sorta di regola non scritta che vuole l'Italia alle urne sempre e soltanto in primavera (anche in caso di voto anticipato).

Infatti, dalle prime elezioni libere e democratiche dopo il ventennio fascista (18 aprile 1948) il Parlamento è stato rinnovato altre 16 volte e - escluse le ultime elezioni del febbraio 2013 - sempre in primavera: in 6 occasioni

ad aprile, in 5 a giugno, in 4 a maggio ed una volta (nel 1992) a marzo, con la discesa in campo e la vittoria di Silvio Berlusconi. Anche in fasi terribili per il Paese, insomma - dal terrorismo brigatista degli Anni 70-80 allo stragismo mafioso, fino alle fasi di acutissima emergenza economica - questa regola non scritta ha sempre retto. Stavolta, invece, le cose potrebbero andare diversamente: e non solo per volontà di Matteo Renzi, ma per la coincidenza di elementi diversi.

Il primo e più importante è certamente il sempre più evidente scollamento della fragile maggioranza che sostiene Gentiloni. Le minacce incrociate di Alfano e di Articolo Uno (il primo, appunto, sulla legge elettorale; i secondi sulla reintroduzione dei voucher) sono lì a dimostrarlo. Per non dire delle fibrillazioni che tornano a scuotere il Pd, dove la nuova minoranza di Andrea Orlando sembra riproporre modalità e tecniche già sperimentate (con epilogo noto) dal tandem scissionista Bersani-Speranza.

Inoltre, non è inutile riproporre una domanda: al di là degli interessi di parte (di partito), è pensabile che una maggioranza così litigiosa e stiracchiata riesca a varare in autunno - dunque a pochi mesi dalle elezioni previste nell'inverno del 2018 - la dura manovra economica che Bruxelles richiede? Rispondere sì - in verità - equivale a un atto di fede, più che a un'onestà analisi della situazione concreta. Ed è per questo, forse, che un ritorno alle urne potrebbe non essere il peggiore dei mali: oppure, più modestamente, un male al quale non resta che arrendersi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

